

# MARINA ABRAMOVIC <sup>1946</sup> | ULAY <sup>1943</sup>

## ANIMA MUNDI, 1983

*performance in due tempi*

*dimensioni ambiente*

Una donna seduta all'estremità più alta di una lunga scalinata sorregge, in grembo, un uomo. Lei ha lo sguardo rivolto verso l'alto, gli occhi di lui sono chiusi. Entrambi sono avvolti da panneggi, su di lei il drappo è rosso e lascia scoperte spalle e braccia, su di lui completamente bianco. L'incrocio dei corpi e degli abiti crea un movimento centrale a forma di "M", la "M" di Mondo, di Maria, di Marina. L'atmosfera che queste due figure, fuse l'una nell'altra, creano è contemplativa e drammatica.

Siamo di fronte ad un *tableau vivant*, una composizione scenica in cui i protagonisti sono fermi in posa, tanto da riprodurre in modo "vivente" l'effetto del ritratto pittorico o fotografico. Lei è Marina Abramovic, lui l'artista tedesco Ulay, compagno di vita ed arte.

La performance in due tempi, eseguita per la prima volta a Bangkok nel Febbraio 1983, è intitolata *Anima Mundi*, termine filosofico usato per indicare la vitalità della natura nella sua totalità, il principio unificante da cui prendono forma i singoli organismi che così, pur differenziandosi secondo le proprie specificità, risultano legati tra loro da un'Anima universale.

Nella prima parte della *performance* Ulay si trova all'estremità più alta di una lunga scalinata, mentre la Abramovic è in piedi alla base. I due artisti rimangono immobili, con le braccia aperte rivolti l'una verso l'altro, finché l'ombra della Abramovic raggiunge la scala unendosi così con il corpo di Ulay.

Il tema e l'iconografia della *Pietà*, della Madre del Cristo che accoglie in grembo il figlio morto, sono qui intese con un'accezione spirituale più ampia rispetto al riferimento cristiano. La posa è un chiaro riferimento ad iconografie ed iconologie conosciute e storicizzate, ma i colori prendono spunto dalla mitologia cinese che considera l'Universo nato dalla fusione di una goccia di sangue femminile, il rosso, e di una goccia di sperma, il bianco. A differenza della versione più conosciuta del soggetto, quella michelangiotesca, lo sguardo di Marina Abramovic è rivolto verso l'alto, così la *pietas* non è indirizzata ad un unico soggetto, il figlio deposto dalla croce, ma ha un respiro più ampio, riguarda tutto l'universo maschile e femminile. Il rapporto tra uomo e donna, la personale e condivisa spiritualità contemporanea sono i veri soggetti dell'opera.

Francesca Rizzardi

**Francesca Rizzardi**, Cremona 1978. Vive e lavora a Cremona.

Curatrice e critica indipendente, si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali e ha studiato storia dell'arte contemporanea presso l'Università Rovina i Virgili di Tarragona (Spagna). Ha collaborato con la Fondazione Querini Stampalia di Venezia e Solares Fondazione delle Arti di Parma, nell'ambito dell'organizzazione e appoggio alla curatela di mostre nazionali ed internazionali. Da Aprile 2009 è consulente artistica di Open Art Milano, ideatrice e referente per i progetti, dedicati agli artisti emergenti, Con-Corso Buenos Aires e Made in Russia. Ha curato: 7 Note, musica ed arte contemporanea, in collaborazione con il Servizio Politiche Giovanili del Comune di Cremona e il Centro Fumetto Andrea Pazienza; Ti vengo incontro, storie sulla pubblica piazza (Cremona) nell'ambito di Gemine:Muse 2010; Camera obscura/ Interno cremonese, mostra fotografica per Associazione Contemporanea di Cremona; La parete desnuda, vivere la città tra storia e oggi, nell'ambito di Gemine:Muse 2009.

**UNFUNDED**

 32 CURATORI, 30 GRANDI OPERE, 10 AUDIOGUIDE, 1 ORA DI ARTE CONTEMPORANEA.